

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre \$5000
Semestre \$5000
Anno 10\$000

Tutto precipita...

Questi bravi satrapi che oggi in nome della repubblica calpestando le aspirazioni più giuste del popolo, svagliano le casse della nazione, e lanciano le orde selvagge dei poliziotti su gli operai spinti allo sciopero da dei padroni che li dannano a una fatica micidiale per un compenso irrisorio, insufficiente, questi bravi satrapi, ladri e sanguinari, mi han fatto pentire di aver combattuto la monarchia con tutte le mie forze!

Sì, i miei entusiasmi svanirono: questi quindici anni di rapine e di violenze feroci mi pesano sul cuore, come una colpa, di cui il rimorso non mi dà pace...

Ora i fatti mi hanno aperto gli occhi e sento quanto sia vano il cambiare il sistema autoritario capitalistico, per rimediare ai mali sociali.

Com'ero ingenuo quando davo la caccia al lupo monarchico... Oggi il lupo non v'è più, ma son venute su delle bande innumerevoli di socialisti rossi, repubblicanesimi, che divorano tutto ciò che havvi di migliore nella nazione.

Il presidente che è la suprema autorità del paese figura come la incarnazione di un partito a cui non è lecito né conviene perdersi per simili inezie...

Ammettiamo - nell'ora presente come una ipotesi azzardata, ma in un caso reale e per di più confermato dai fatti - ammettiamo che un gruppo di immigranti sia contrattato e condotto in una *fazenda*. Dopo dei mesi o degli anni di lavoro opprimente e di sofferenze inaudite, lo schiavista tortura questi disgraziati e li caccia dal suo feudo senza dar loro nessun compenso. Chi è che avrà la forza di far curvare la cervice al magnifico onnipotente, sorretto da buone parentele e arbitro della politica di una data zona?

Io non credo in nulla ma in un caso simile un monarca, fosse egli pure Caracalla, agirebbe nel suo interesse stesso, meno canagliosamente dei briganti che oggi si divorano la repubblica.

Questi nostri repubblicani, per altro, si credono al disopra di tutti i giudizi degli stranieri che ritengono come un insulto alla loro dignità e alla loro autonomia. Ecco perché qualsiasi reclamo dei consoli o dei diplomati dev'esser fatto in termini ben misurati, per essere accolte con molte attestazioni di benevolenza ma per poi, come in Turchia e in Cina, non esser nemmeno preso sul serio.

Effettivamente chi già esercitò il diritto di vita e di morte sopra i suoi sottoposti che trattava come tanti animali da soma, può egli in virtù di un decreto mutar le sue abitudini, cambiar radicalmente la propria orientazione, trasformarsi da bruto in un vero uomo, e affrettarsi subito con coloro che poco prima riteneva per un gregge vile che si lascia cappare soltanto per necessità?

Se pur si ammettesse anche questa il fazendiero pagherebbe i coloni se dalle sue rendite avanzasse qualche cosa per questo; ma prima di tutto deve pensare a ciò che egli chiama i suoi bisogni, cioè: la continuazione, senza scosse, della sua vita di parassita, cosparsa di mille delizie soprattutto superflue.

La coltura caffèera con il prodotto a \$8 l'arroba (15 chilogrammi) dà un profitto scarso per appagare l'avvidità del padrone; certamente non havvi da

sciacquare come nei bei tempi, ed è giuoco forza che qualcuno resti pregiudicato. «Il lavoratore è un intruso venuto per scappare alla fame ed è assai, se qui bene o male si satolla; esigere danaro, considerazione, quando gli indigeni, i padroni, stanno a stecchetto è una grave offesa, il cumulo dell'impudenza! Che vadano a elemosinare altrove, noi siamo stufo di saziare questa banda di insolenti e di ingrati!»

Questo è il linguaggio comune e corrente che le mille volte ho inteso dalla bocca dei padroni; e il miglior metodo che io uso per manifestar la mia opinione fra questi sciacalli è questo: «Sì, manca soltanto che questi avventurieri si prendino per loro il nostro paese. Guardate un po', perché sanno specular sul centesimo e mettono da parte, ciò non vuol proprio dire che essi siano qualcosa di buono. Malgrado ciò nessuno arricchisce se non è un ladro; dopo tanto rubare e d'illudere la nostra buona fede vorrebbero ancora essere eguali a noi. Se vi fosse Floriano al potere li dovremmo prendere a fucilate. Essi qui vengono a incivilirsi; che ci siano dunque grati della lezione e dell'insegnamento senza pretendere di dominare; questo però non lo consegneranno: lo straniero, per dio, è sempre straniero...»

Se *La Battaglia* pensasse in questo modo si acquisterebbe il plauso dei ben pensanti. Nessun altro giornale lo sorpassa in fecondità di idee, nessuno lo uguaglia nella vastità delle concezioni. O io mi trovo dinanzi a un'opera che la maggioranza non comprende per non simpatizzare con l'ideale anarchico, o non m'intendo di lettere e di giornalismo malgrado i miei lunghi anni di applicazione a questa professione.

Ma non è soltanto della indifferenza del pubblico che si tratta relativamente a *La Battaglia*, vi è dell'odio, del furore, dell'eccezione, per essersi essa adoperata a mettere alla luce quei fatti che più sopra volli esporre come una ipotesi.

Rivelando le atrocità che si commettono nell'interno di questo vasto paese *La Battaglia* sta preparando il combustibile per il rogo sul quale prebentismo distruggerà.

Come non vi sarà a chi ricorrere per frenare in tempo la furia scatenata, si perverrà questo nuovo *auto-da-fé* in pieno silenzio, fra il marmass delle coscienze addormentate, gli uni per eccesso del piacere, gli altri per imbecillità derivante dal troppo soffrire.

Quel giorno, ditemi, se non vi sarà da gridare: Evviva l'imperatore! evviva lo czar!?

PHYSIO.

Le corbellerie della Bibbia

Confutazione necessaria

Quantunque il pensiero investigatore dell'uomo abbia smantellato da tempo l'edificio delle menzogne secolari pazientemente imbastito dai preti intorno alla creazione del mondo e, basandosi sulle più importanti scoperte della scienza moderna, abbia ricostruito in gran parte l'origine nostra e la nostra storia, il cervello delle generazioni attuali, potentemente dominato dalle superstizioni religiose e dal dogma, vacilla ancora fra la credenza e il dubbio. I nostri contemporanei, depositari inconsci di una fede indecisa trasmessa in essi, come un prezioso patrimonio morale, dalle generazioni scomparse, educati fin dalla loro infanzia ai principi trascendentali della teologia, imbevuti di misticismo, brancolanti in una lunga notte intel-

lettuale, attraverso la quale le proiezioni luminose della scienza positiva sono apparse come visioni fantasmagoriche, come bagliori infernali, hanno accettato per verità rivelate da Dio tutta quella raccolta d'insensatezze e di contraddizioni che si chiama la Bibbia. Per questo, abbiamo dovuto convincerci che il mezzo più efficace per fare un po' di luce nei cervelli ottenebrati sia quello di dimostrare in modo semplice e chiaro l'assurdità delle credenze religiose che esercitano un ascendente funesto sulla mentalità del popolo, servendoci preferibilmente del materiale stesso che le ha generalizzate - cioè della Bibbia - che confuteremo passo per passo in una lunga serie di articoli, e ci accingiamo a quest'opera oltre ogni dire fastidiosa (poiché si tratta di analizzare un'infinità di buagini vuote di logica e di senso), fiduciosi che gli amici e i compagni la completeranno del loro meglio, leggendola e facendola leggere in seno all'elemento lavoratore più incolto, alle famiglie più dominate del clero.

Cos'è la Bibbia?

La Bibbia è un libro sacro che si pretende sia stato scritto da Mosè sotto il regno dei Faraoni, mille e tanti anni prima dell'apparizione di Cristo, e nel quale sarebbero contenute le verità rivelate da Dio intorno all'origine del mondo e alla creazione dell'uomo. L'autenticità di questo libro è, però, molto dubbia. Essa non è avvalorata da alcuna testimonianza degna di fede da alcun documento. Gli storici tutti e tutti i critici della Bibbia la rigettano come falsa, come un'attribuzione arbitraria, e concordano nel ritenere che essa fu scritta in epoca molto posteriore, dai primi padri della chiesa, e continuamente modificata nel testo sotto i diversi papati. Lo stesso Mosè - presunto autore della Bibbia - è un personaggio mitico, storicamente inesistente. I soli a sostenere l'autenticità della Bibbia sono i preti. Ma con quali prove? Essi non ne hanno presentata alcuna; non hanno fatto che ammonticare affermazioni le une più gratuite delle altre. Infine: bisogna credere che essi ci dicono la verità. E se poi c'ingannassero? Non importa: basta credere. Crediamo dunque all'autenticità della Bibbia, e porgiamo l'orecchio alle solenni castronerie che il Padreterno ci spietatamente per bocca del suo primo profeta Mosè.

Origine del mondo

Il mondo fu creato da Dio in sei soli giorni. Nel primo giorno Dio creò il cielo, la terra e la luce.

Imperdonabile bestialità, poiché la parola *creare* significa trarre dal nulla, e la semplice ipotesi di un mondo materiale tirato fuori dal nulla, che è negazione di tutto, è quanto di più assurdo può immaginare mente umana. Si può ammettere, per esempio, che un buon falegname trasformi il tronco di un albero in un bellissimo armadio, che un meccanico, fondendo del ferro o dell'acciaio, costruisca una macchina meravigliosa, o che un orologiaio imprima un movimento ritmico e ben ordinato ai fragili ingranaggi di un orologio; ma che l'orologiaio, il meccanico e il falegname, per omipotentia che sieno, costruiscano degli orologi, delle macchine, dei mobili, senza la materia prima e gli strumenti a tal uopo necessari, è assolutamente impossibile.

Nel secondo giorno, Dio fece lo spazio e separò le acque dei mari.

Che cosa sia questo spazio che Dio creò nel secondo giorno, non lo sappiamo né lo sapremo forse giammai. I compilatori della Bibbia hanno dimenticato di specificare se per spazio dobbiamo intendere il moto dei cieli o la superficie terrestre. Comunque sia, la bestialità non è meno

evidente, poiché in ambedue i casi lo spazio esisteva già fin dal primo giorno della creazione ed era superfluo che il buon Dio si desse la pena di crearlo.

Ma c'è qualcosa di più curioso: *Iddio separò anche le acque dei mari...* Donde vennero questi mari... vattela pesca! Il primo versetto della Bibbia ci parla di terra e non di acque. In ogni modo, resta sempre a sapere come Dio procedette a tale separazione. Probabilmente con un altro batter di ciglio. Ah, non è mica un ciabattino, lui! Passiamo oltre:

Il terzo giorno, Dio comandò alla terra di produrre le erbe e le piante, e la terra si ricoprì di vegetazione.

I botanici sono concordi nel sostenere che le piante sono degli organismi viventi, di una costituzione complicatissima, composta di cellule, di fibre, che non potrebbero formarsi che grazie a un processo lentissimo di evoluzione, e i geologi dimostrano che il regno vegetale non può avere avuto inizio sulla terra che milioni d'anni dopo la formazione di questa. Ma Dio non è un geologo né un botanico: con un semplice colpo di bacchetta magica fa uscir fuori dalla terra le erbe e le piante... Non par di assistere ad un giuoco di prestidigitazione? E, soprattutto, non è evidente come la luce del sole, che i santi Padri fucinatori della Bibbia dovevano essere abbastanza crenini per snocciolare ai posteri delle corbellerie così madornali? Ma eccone una più mastodontica ancora:

Il quarto giorno, Dio creò il sole e le stelle per illuminare la Terra.

Corpaccio di mille bombe! Ma se la luce che illumina i nostri giorni e le nostre notti deriva dal Sole e dalle stelle, che la luce era mai quella creata da Dio nel primo giorno? E giacché l'aveva creata, che bisogno c'era di questi astri per illuminare la Terra? In altri testi della Bibbia troviamo che il Sole e le stelle furono create per adornare, e non per illuminare, la terra, ciò che indurrebbe a credere che la Terra sarebbe stata il centro, lo scopo della creazione, e le stelle dei luccicanti appesi nel cielo per dare un aspetto più gaio e maestoso al nostro pianeta. Ma gli astronomi sono venuti a distruggere, colla matematica alla mano e colla potenza meravigliosa dei loro telescopi, questa curiosa baracca, dimostrando che la Terra è appena trentosettantacinquemillesima parte del Sole che ci riscalda e bilioni di volte più piccola delle stelle che l'adornano!

(Continua)

10

IL CALVARIO del proletariato

La schiavitù

La storia dei lavoratori è una lunga storia di lagrime e di sangue. Dacché il primo prete e il primo soldato stabilirono dei patti reciproci e imposero un po' coll'astuzia e la menzogna e un po' colla violenza, la loro dominazione sui popoli e sulla nazione, i lavoratori sono stati schiavi, cioè proprietà assoluta dei fannulloni privilegiati.

Le civiltà le più rigogliose delle più remote età, così lodate dagli storici per la loro sapiente organizzazione, erano in fondo basate sulla schiavitù assoluta dei produttori. Oggi, generalmente, nei libri che gli educatori hanno la somma benevolenza di far scorrere in mano al popolo, si parla della sapienza degli egizi, della loro fertilissima terra, della loro capacità a imballare i cadaveri, ma si dimenticano in assoluto quei poveri schiavi, condannati a decine di mi-

gliaia a innalzare quelle piramidi che ancor oggi i viaggiatori e gli scienziati ammirano come un segno della potenza di una dinastia e di una nazione, senza però pensare quanti dolori e quanto sangue costarono a quelle povere vittime della vanità e della rapacità dei potentati e dei ricchi. La storia antica - almeno quella che si fa leggere al popolo - parla di popoli felici di civiltà rigogliosa, ma di quelle vittime oscure che questa civiltà e felicità pagavano col lento martirio di tutta la loro esistenza non se ne fa motto.

E perché? Perché i lavoratori, gli schiavi, eran considerati come cose, meno assai dei cavalli e dei montoni, che i padroni d'allora si regalavano l'un l'altro, si scambiavano reciprocamente, e lasciavano in eredità ai loro discendenti, al pari delle loro terre e dei loro armenti.

Nella Bibbia il famoso Mosè, legistatore di Dio e boia, parla che tutti gli uomini devono avere il loro campo e la loro casa, perché tale è il volere di Dio, ma poi vediamo che questo stesso legislatore del popolo d'Iddio, lascia regolare con somma placenza ai patriarchi, in dote alle loro figlie, gli *aramiti* e i *sardari*. Costoro non avevano naturalmente diritto alla casa e al campicello che Dio dava a tutti gli uomini, non perché Iddio aveva mentito (i fantocci non mentono, ma si muovono come il burattinaio li fa muovere) ma per il semplice motivo che coloro che questo Dio Iddeo, per il proprio tornaconto, consideravano i lavoratori alla stregua degli altri animali domestici, cioè degli esseri di loro proprietà senz'anima, e di conseguenza indegni di qualsiasi diritto sociale.

E questa non è una pura ipotesi, ma un fatto reale che ha dominato e domina - oggi con più garbo, però colla stessa crudeltà assoluta - tutta la storia.

Platone nella sua repubblica, della quale scaccia i poeti a suon di musica, dove tutti gli uomini hanno diritto alla felicità assoluta, con la sua divina grazia v'inchioda l'artigiano e il contadino coi medesimi gravami della bestia da soma, perché negava loro la qualità di uomini.

Questo fatto così chiaro e semplice, ha avuto delle conseguenze tremende per l'umanità. I preti in nome di Dio han sempre santificato queste infamie, che hanno avuto il loro lato funesto pure per i dominatori.

L'uomo non è una statua, egli ha una forza propria e una mente propria, una volontà propria, e perché *egizica* è d'uopo che adoperi la sua forza, pensi e voglia. Se l'uomo non adoperi la sua forza si ammalia, se non pensa si idiotizza, se non vuol e la sua vita non ha più scopo. Cessando di adempiere a queste tre necessità assolute l'uomo deperisce e muore. Naturalmente gli uomini privilegiati in un modo o nell'altro, dovettero pur sottostarsi a questa ferrea legge della natura, e avendoci gli schiavi che lavoravano per essi, dovettero escogitare dei mezzi per adoperar le loro energie in inutili o pericolosi divertimenti.

In prima le popolazioni dovettero pensare alla loro sicurezza per fronteggiare gli assalti dei nomadi, e ciò predisponne i privilegiati a dedicarsi al mestiere delle armi, in cui i greci e i romani furono banditi eccelsi.

Dopo le guerre naturalmente chi pagava tutte le spese eran sempre gli schiavi, poiché i guerrieri stanchi si buttavano a corpo morto nel vino, conducendo con essi la loro *civiltà* nell'abisso, fino al livello bestiale degli schiavi a cui si era col tempo perfino ucciso il pensiero. Allora gli schiavi si ribellarono, seminando, col

Passou a Semana Santa. Todo o mundo encontra-se numa atitude contrita, rele as aneddotas dos jornais perpassando o sentimento de melancolia e condolencia. A festa das igrejas ou abstenção de alegrias, impõe-se a privação de vitualhas sustentáveis e a uma teia de penitências e contos correntes com Deus e seus emissários.

No fosse a esperança de forçar a mão de Deus, que cada grão de areia se tornasse, por meio de rezas, dádivas, promessas e concessões de última hora, talvez que se comemorariam tantas crises e a imundície chegaria ao seu termo.

Esse Cristo, cujo supplicio ainda evoca grunhidos e horrores, passaria pelos mesmos trabalhos se não se tivesse aventurado a aparecer no meio de nós.

Nem ao menos o sequito de companheiros teria ao seu lado, nenhuma mão santificada que lhe recolhesse e untasse o corpo e balmos.

Haviam de encerrar a sua enxada e a sua mortua legal, em um porto de navio zarpar.

Que pretendia Jesus Cristo? O mesmo que o anarquista de hoje: alterar profundamente a ordem das coisas com a agravante de que aquelas condempnava as penas a quem não lhe seguisse as pegadas.

O anarquista não precisa socorrer-se de meios ou argumentos sobrenaturais para a realização de suas ideias; apela somente para a razão e o critério humano; discute, prova a luz da ciência e todo homem de bem abraça de pronto a sua doutrina.

Jesus Christo foi o maior anarquista dos tempos remotos, assim como Ravachol, Vailant, Bresci, Etienne ou São da nossa época.

O sucesso do primeiro corte paralisou a que hoje sofrem os nossos companheiros mais em evidência.

A prova está ali nos depoimentos sumários e ao sabor das autoridades.

Annuncia-se um congresso operário mineiro para o dia 3 de Abril, a realizar-se no bairro.

Vem ao mesmo tempo publicados os thesaurus que alli vão ser discutidos, thesaurus que alicerçam estas academias e de simples diversão oratória.

Embora discordo do feição das thesaurus certas palavras, meros derivativos, ao mesmo tempo vejo verborragio e não pode ser prejudicial a utilidade que se temam os operários mais videntes e entusiasmados para permutarem ideias e criarem laços de solidariedade.

Allude-se ao annuncio aos martyrs do socialismo. Como não conheço quem mereça o nobre distinctivo senão os que proclamavam anarquismo, segue-se que os nossos passam, quando é preciso, a figurar no calendario socialista.

Não devemos proibir a peca usurpação, mas como acho de pessima tactica romper com os camaradas que não afiguram rigorosamente pelo mesmo compasso ou diapason.

Todos trabalhavam em bem de uma causa comum: a derrubada do existente; o que se ha de collocar no lugar dos idolos de ouro, barbaes de discursos e de palavras por enquanto ainda estamos bem longe da meta: nem temos sequer iniciado a campanha; ridicula e incoherente se torna a disputa para a adjudicação dos despojos.

O congresso mineiro que faça por deixar de ser o ultimo vestigio digno de menção no thesaurus do operariado universal.

O que ha mais tempo deviamos ter feito para criar um fundo de propaganda destinado a promover reuniões amigáveis, ora um ponto ora outro.

A palavra fallida tem outro ascendente e prestigio do que a melhor propaganda impressa.

Se não tivesse havido um Silva Jardim, a republica estaria por fazer-se.

O grupo libertario de Anarquistas, segundo leio em *La Battaglia*, já deu inicio ao seu plano; a ideia é das mais auspiciosas; os comitês e oradores irão se adestrando com a pratica; *docei docei*.

Se acho, somente, que não se deve limitar a thesaurus a simple exposição de doutrinas. Seria não incluir no programma uma parte receptiva?

realização desse projecto os compradores de café terão de sujeitar-se a nossa tabeleira.

Um desses accidentes pode consistir na propaganda de algumas sociedades para obter a abstenção do café, dando-lhe succedanea, pois allega-se que o café é prejudicial a saúde, fonte de males e de desequilíbrio.

Quem vencerá? Todas as previsões e os espiritos mais titilhos não chegam a decidir a incognita.

Por ora, o que sobredito importa é mostrar perseverança. Sim, porque de nada se teria empregar tão mil contos, que pertencem a nação, para, em seguida, perdê-los recuando em meia viagem.

Phyvo.

Ad inziare una serie di pubblicazioni intese a rendere più diffusa ed intensa la propaganda delle idee libertarie al Brasile, è uscito dai torchi l'opuscolo

POLEMICHE ANARCHICHE che sarà posto in vendita al prezzo di 200 reis per copia.

Sarà accordato lo sconto del 25 per 100 per le ordinazioni inferiori alle cento copie, e del 50 per 100 per quelle non inferiori alle cento.

Il prezzo del denaro per far fronte alle spese cui andiamo incontro colle successive pubblicazioni, è superfluo avvertire che le richieste dovranno essere accompagnate dal rispettivo importo.

Confessione di Fede

Dio esiste? Questa è la domanda che ogni pensatore rivolge a se stesso. Ma l'eterno dubbio rode l'anima dell'ardito che osa navigare in sì infinito pelago. I microfalsi e quelli che hanno bisogno dell'idea di Dio per governare dicono che l'esistenza dell'ente supremo si manifesta nelle sue meravigliose opere, cosicché o loro fanno di Dio un riflesso dell'uomo: Data un'opera ne esiste l'artefice.

Ma Dio quale è oggi è un concetto astratto, metafisico, che sottoposto all'analisi critica viene sbarazzato; infatti, valore dimostrare l'esistenza divina, vale lo stesso che distruggerlo. Spieghiamoci: l'uomo secondo la comune opinione di tutti i teologi, è una delle tante opere uscite dalle mani di Dio (come se Dio avesse mani e piedi), dunque l'uomo è meno potente di Dio. Ma essendo tale, non può assolutamente dimostrare l'esistenza dell'onnipotente; se ciò arrivasse a fare, l'uomo e Dio sarebbero la stessa cosa. Perché, dunque, accettare una semplice idea astratta, frutto di fantasia alterata e non un'idea positiva?

Il processo logico del pensiero umano non può giungere alle sue ultime conseguenze, stando il tempo e lo spazio gli sono di ostacolo insormontabile. Contentiamoci, quindi, di ammirare il cosmo e di studiare nel complesso delle sue armonie la meravigliosa legge di evoluzione.

Dio, diciamo ancora una volta, è il rifugio delle anime deboli che non sanno darsi ragione dei molteplici fenomeni naturali; è un'idea acquisita e non innata che è venuta lentamente attraverso la notte dei mali a prendere le forme di istinto.

Noi non vogliamo che la debolezza psichica perduri, in quanto che essa è la causa prima che rende una maggior parte del genere umano schiava dell'autorità facente capo alla stupida concezione divina.

La religione, che è l'insieme delle divine leggi, è basta sull'antropomorfismo, poiché vi presenta il suo Dio come un monarca che dispensa pene ai peccatori, premi ai buoni. Dio che dovrebbe rappresentare la sintesi della perfezione, di cui un lato dovrebbe essere l'infinito amore, rappresenta al contrario l'odio e la vendetta, è insomma il genio del male che dispensa diluvi, terremoti, epidemie, ecc.

E' vecchio il vostro Dio, o borghesi; l'al di là che voi predicate per rendere umili e rassegnate le masse infelici non esiste, il paradiso è in terra. E' qui che dobbiamo esercitare l'opera della conquista di tutti i mezzi, che la natura dispense ugualmente agli esseri che la popolano: è qui la gioia e l'amore e non in un mondo fantastico.

M. M.

"Novo Rumo"

PERIODICO ANARCHISTA

RUA DO HOSPICIO 210-4 - Rio de Janeiro

GLI ORRORI DELLE "FAZENDAS"

Araraquara

(SERPENTE) — Pare che l'opera nostra cominci a dar fastidio ai potenti signori del governo. Il nostro opuscolo distribuito a profusione nelle località più remote è quasi intollerabile all'uomo libero non è stata tutta fatica sprecata: i fazendeiros son sulle spine e i coloni pare vogliono aprir gli occhi.

Non bisogna illudersi, in questo paese la polizia e i fazendeiros sono una identica cosa, ecco perché i coloni per quanto derubati e percosi, se reclamano, invece di denaro e di giustizia ottengono scabellate e prigione.

Il giorno 25 Marzo nella fazenda Cuiabá una famiglia di coloni spagnoli fu maltrattata dall'amministratore che voleva che bruciar i cornos aos espanhols, que não faziam o que elle queria.

Naturalmente fannullone, l'aguzzino impravida il padre di famiglia lasciava dire, ma quel che non voleva erano le bastonate. L'amministratore montò su tutte le furie e per vendicarsi scrisse un biglietto al delegato avvisandolo che sul suo feudo vi era una famiglia di selvaggi che non volevano ricevere umilmente le leggi del paese.

E il poliziotto — non occorre dirlo — non si fece aspettare, egli venne alla testa di mezza dozzina di armigeri armati come erigiti, che senza chiedere se fossero né il com salirono addosso allo spaguolo e a sua moglie e spietatamente li espulsero.

Il giorno 26 Marzo nella fazenda São João c'era una moglie e spietatamente li espulsero. I loro cinque piccini, dalla fazenda non potendogli nemmeno di prendere la roba che avevano portata dal loro paese, e senza saldarli il loro aver.

Arrivati a un certo punto gli armigeri lasciarono su una strada deserta senza pane, nella desolazione quei disgraziati. Poco dopo passava di lì Antonio Rossi che li accompagnava in una casa di suoi conoscenti dove fece loro preparare da mangiare. I bambini mangiarono, ma l'uomo e la donna volevano suicidarsi.

Ora questi due disgraziati seguiti da loro cinque piccini sono nuovamente in via per il loro calvario. Chi avrà di loro pietà? In che mani cadranno? Di non altro brigante: è fatale. Se Dio non fosse una menzogna sarebbe davvero un gran birbantone.

Lenções

(J. CORTE PRO) — Se le leggi che ci servono per signori sono le leggi di protezione, ma col proposito di giubarci, non fossero la più atroce delle ironie il commentatore proprietario della fazenda Monte Manuel, a quest'ora dovrebbe essere all'argine del delirio nutrito.

E dire che ora c'è la legge che garantisce il loro salario, e il salario viene, se per questo intendete di dire che c'è volad. Ah, burlesco di un botteino!

Coronel Orlando

(MELÃO UMBERTO) — Da un mese circa il colonnello Lacerda de Oliveira Franco, si sono messi in incipiente per farsi pagare del loro lavoro.

Il primo di Aprile com'era stabilito, questo delinquente gallotto, doveva pagare i suoi coloni, ma quando venne gliene passò la voglia e con la sua signora Augusta incominciò a far baldoria in Salles Oliveira col denaro destinato ai coloni.

Questo bravo aguzzino consolò tutti col dire che i coloni erano dei signori e che stavano meglio di lui, e che se volevano il denaro aspettarono.

I crediti sindacati di questi poveri parivano dai 200 ad un conto di reit, ma chi sa quando il loro signore si deciderà a pagarli, se pur non è già deciso a non dargli nulla.

I coloni sono, avvistati di non lasciarsi adescare per andare a tribolare invano nella fazenda del colonnello Lacerda de Oliveira Franco, che nega il salario a chi sudò per lui, gettandoli nella più squallida miseria.

Americo Brasilense

(VAGABONDO) — Da quattro mesi e più i coloni della fazenda del Dott. Nicolao non vedono il becco di un quattrino, e i disgraziati, avvedendosi i negoziati tagliati il credito, per paura di non essere pagati, si trovano nella più squallida miseria.

Peraltro in questo paese i coloni non stanno male, se non altro piccioli in abbondanza.

Il vero flagello siamo noi che osiamo mettere a nudo le infamie dei fazendeiros e le miserie dei poveri coloni derubati. Infatti perché gridare? I... poliziotti stanno così bene nella repubblica, i bravi signori, uso João Bittencourt, che ridono con gli schiavi a dormire sulla paglia fétida e a ricoprirsi di sacchi pieni di vermi, sono i veri pionieri della civiltà.

La *Battaglia* ha davvero tutto di maltrattare questa buona gente, col pallesare le sue gesta brigantesche.

fame. Per conseguenza il nostro sangue è predisposto a ricevere i microbi di qualunque malanno.

Gli ammalati, voi direte, possono curarsi. Ma come fare se non si riceve mai un quattrino e le medicine costano uno sproposito?

Pensate che fra noi il pane è un cibo che non si vede mai, nemmeno nelle solennità di S. Madre Chiesa. Tutte le nostre malattie sono curate con dei purganti da cavalli. La tosse, l'etisia, il mal di testa, l'amarello, sono combattuti a cartucce di sale inglese.

E i nostri figli cosa divengono? dei bruti. Prima condanna: analfabetismo; seconda: idiotismo; terza: morte prematura. E poi e poi.

E voi che raccogliete il nostro grido vi vogliono mettere in galera! La cosa è comoda lo confessiamo. A quando la buona legge di decapitare quelli fra di noi che non possono più reggere la zappa? Tanto le bestie inutili si possono sopprimere, per il bene della società, senza rimorso...

Cronaca scientifica

I sette enigmi dell'Universo e la loro soluzione. Enumerati dal dottor Du Bois Reymond nell'Accademia di Berlino durante una celebre sessione in onore di Leibnitz, sono i seguenti:

I. Natura della materia e della forza; II. Origine del movimento; III. Prima apparizione della vita; IV. Finalità, apparentemente precocitata, della natura.

V. Apparizione della sensazione semplice e della coscienza; VI. Ragione e pensiero con origine del linguaggio; VII. La questione del libero arbitrio.

Se si tien calcolo del numero considerevole di dottrine filosofiche e religiose che gli uomini han fondato allo scopo di spiegare alcune di queste questioni, si comprenderà come, oltre all'interesse che esse suscitano, sia di grande importanza la soluzione di questi problemi.

Du Bois Reymond dichiarava nel suo discorso di ritenere come insolubili il primo, il secondo e il quinto; possono nel suo concetto venir risolti benché difficilmente, il terzo, il quarto e il sesto; in quanto al settimo, non ha vi certezza.

Nella sua opera, veno ai Sette Enigmi, Haeckel affronta risolutamente i problemi posti da Du Bois Reymond. Secondo l'eminente professore della Università di Iena, i tre enigmi che il suo avversario dichiarava insolubili, rimangono, per dir così, eliminati dalla concezione monistica della materia; i tre problemi difficili, però solubili, vengono risolutivamente risolti dalla teoria moderna dell'evoluzione: riguardo al settimo, egli dimostra che, come un puro dogma, esso si fonda specialmente su una illusione.

Consideriamo ora tranquillamente ciascuno dei sette enigmi (benché Haeckel li consideri a gruppi) allo scopo di render questa analisi quanto più chiara e metodica sia possibile.

Le vie seguite da Haeckel per risolvere ciascuno degli enigmi dello Universo sono quelle che segue in generale la scienza pura: la via dell'esperienza dapprima, quella del ragionamento poi.

Riguardo alla prima, ogni ramo della scienza può vantarsi di aver contribuito alla possibilità della soluzione di tali enigmi, date soprattutto le conquiste di grandissima importanza compiutesi da cinquant'anni in qua. Il microscopio per la scienza dell'infinitamente piccolo e il telescopio per lo studio dell'infinitamente grande, ci hanno procurato cognizioni inapprezzabili di cui era impossibile giovarsi prima, per la mancanza di tali strumenti. Un mondo di vite invisibili, ricco di forme infinite, e apparso ai nostri occhi meravigliati, nello stesso tempo che la fisica dimostrava la unità delle forze naturali in tutta l'immenità dell'universo.

L'astronomia ha trasformato la nostra concezione dell'Universo, mostrandoci nello spazio infinito milioni di corpi molto più grandi del nostro pianeta, i quali com'esso, si aggirano nello spazio in vista di uno scopo determinato, tuttavia un esame attento ci dimostra l'esistenza di un certo numero di disposizioni inutili, inattive e puramente dannose, fra le altre la temibile appendice vermiforme del condotto intestinale, tanto inutile quanto pericolosa, la cui infallibile distruzione, nota col nome di appendicite, aumenta terribilmente le statistiche della mortalità.

L'enigma della natura si manifesta così sotto una luce strana, essendo stato risolto da Darwin il giorno in cui egli dimostrò la lotta per la vita sia il regolatore inconsciamente

materia in due gruppi, l'uno che comprende le funzioni dell'etere, l'altro quelle della massa.

L'etere è la sostanza imponderabile allo stato di tensione, di struttura continua, e le cui funzioni principali sono la luce, il calore irradiante, la elettricità, il magnetismo.

La massa e la sostanza ponderabile allo stato di condenzazione, di struttura non continua, e le cui funzioni principali sono il peso, l'inerzia, il suono, il calore latente, il pensiero ed il chimismo.

La legge della materia, quindi, oltre all'aver dimostrato la permanenza della forza e della materia, ci ha permesso di spiegarne la natura e le funzioni.

Il secondo enigma dell'Universo, l'origine del movimento, viene da Haeckel considerato come risolto dalla ipotesi che tal movimento sia una proprietà immanente e originale della materia. Ciò che legittima tale ipotesi monista è, in primo luogo, la stessa legge della materia: e inoltre i grandi progressi realizzati dalla astronomia e della fisica nell'ultima metà del secolo scorso; l'analisi spettrale, il telescopio e la fotografia, i quali ci han permesso di stabilire come in tutti gli spazi più remoti, sia tanto impossibile il riposo assoluto, quanto lo è nel nostro sistema planetario, e come la conservazione della energia, da cui il movimento è inseparabile, abbia esistito in ogni tempo, non meno universalmente ed immancabilmente di quel ch'essa esiste nell'epoca attuale.

Il microscopio ci permette di spiegare l'apparizione della vita, facendoci conoscere, insieme colla più minuta delle cellule, l'organismo elementare che costituisce, mediante l'associazione delle cellule stesse, i tessuti di cui si compongono i corpi di tutte le piante e di tutti gli animali; questa cognizione si completa colla prova embrionale del fatto che ogni organismo superiore pluricellulare si sviluppa a spese di una cellula semplice, unica, cioè l'ovulo fecondato.

L'importante teoria cellulare che ne consegue, ci ha rivelato il vero senso dei fenomeni fisici, chimici o fisiologici, per spiegare i quali s'invochava dapprima la misteriosa forza vitale o l'essenza immortale denominata anima.

Le dimostrazioni colle quali Haeckel appoggia la soluzione di questo terzo enigma, si racchiudono nelle cinque seguenti proposizioni:

1° Ogni essere umano, nonché ogni essere animale inferiore, al principio della propria esistenza è una cellula semplice.

2° Questa cellula originaria si produce universalmente in uno stesso modo, per mezzo della fusione di due cellule separate, di origine diversa: l'ovulo femminile e lo spermatozoido maschio;

3° Ciascuna delle due cellule sessuali si caratterizza per mezzo di una forma speciale di sensazione e di movimento insieme;

4° Le forze di tensione contenute in ciascuna delle due cellule si uniscono nel momento della fecondazione per somministrare una nuova forza di tensione;

5° Ogni essere possiede quindi qualità che partecipano di quelle dei suoi due progenitori.

Questi fenomeni della concezione, resi con perfetta evidenza, non solo risolvono il terzo enigma, ma permettono inoltre di stabilire che per ogni uomo, nonché per ogni animale, la esistenza individuale ha un principio e deve avere una fine, rimanendo così con questo solo fatto confutato il vecchio mito della immortalità dell'anima.

In torno al quarto enigma sulla finalità della natura, Haeckel comincia colla stabilire che, se bene sia certo che ogni pianta e ogni animale appartengono ai nostri occhi come organizzati in vista di uno scopo determinato, tuttavia un esame attento ci dimostra l'esistenza di un certo numero di disposizioni inutili, inattive e puramente dannose, fra le altre la temibile appendice vermiforme del condotto intestinale, tanto inutile quanto pericolosa, la cui infallibile distruzione, nota col nome di appendicite, aumenta terribilmente le statistiche della mortalità.

L'enigma della natura si manifesta così sotto una luce strana, essendo stato risolto da Darwin il giorno in cui egli dimostrò la lotta per la vita sia il regolatore inconsciamente

efficace che governa l'azione reciproca della eredità e l'adattamento nella graduale trasformazione della specie.

La soluzione data a questa enigma da Darwin è stata accettata da Haeckel e da Du Bois Reymond.

Il quinto enigma, quello della apparizione della sensazione e della coscienza, viene brillantemente risolto da Haeckel in alcuni capitoli nei quali dimostra che non si tratta di un caso particolare del problema cosmologico, facendo vedere per mezzo di esempi inconfutabili come la materia possa in certe condizioni sentire, desiderare, pensare.

La coscienza, similmente alla sensazione e alla volontà degli animali, non è altro che un lavoro meccanico delle cellule ganglionari e, come tale, si risolve in un semplice processo fisico-chimico del plasma.

Il sesto enigma viene da Haeckel risolto in modo ugualmente completo, col unire all'attività dei nostri organi quella dei centri interni dei sensi situati nella corteccia cerebrale. Gli organi elementari microscopici sono per i primi le cellule sensorie; per i secondi i gruppi di cellule ganglionari.

Le operazioni cerebrali più complicate — astrazione, facoltà di conoscere, di ragionare, di esprimersi, e, financo, di filosofare — sono altrettante funzioni di cellule ganglionari, né più né meno di altre funzioni analoghe più elementari. Haeckel le riunisce tutte sotto il nome di ragione.

Per ultimo, per quanto concerne il libero arbitrio, Haeckel dimostra che la questione viene posta genericamente in modo errato, prendendosi spesso dei semplici effetti come cause, sicché l'enigma, come un dogma, si basa su di una pura illusione e non esiste. Considerata dal punto di vista reale, la questione è, come le precedenti, in rapporto col problema della materia, base del monismo, a cui si possono, in conclusione, riferire i sette enigmi dell'Universo.

FERNANDO TARRIDA

L'arrivo del porco insottanato

Proveniente da Paraná, con un seguito di porcellini minuscoli in chierica e in gonnella, è arrivato il porco maggiore del tonante punitano, Mons. Leopoldo Duarte, ufficialmente ricevuto dallo Stato Maggiore della repubblica con tutta la venerazione e tutti gli onori dovuti ad un eminente personaggio della Santa Bottega cattolica-apostolica-romana, al cui ministero è affidato d'ora innanzi l'alta missione di rimbeccare i cervelli nello Stato di S. Paulo, e il cui merito personale è quello di essere un gran parassita durante tutta la sua vita vagabonda ed oziosa. Insomma: un grand'uomo. Figuratevi che il suo primo pensiero, appena sbarcato, è stato quello d'impartire la benedizione alle moltitudine urlanti dei babbei, e di far comprendere che aprirà all'annata loro tutte le porte del paradiso...

Peccato che non lo abbiano fatto papa! Ma chissà che non lo eleggano presidente? E' vero che la Repubblica è nelle mani dei preti, che il suo governo è composto di preti, che la sua politica è orientata dai preti, che qui tutto cammina sotto l'indicazione dei preti, ma, infine, un vescovo alla presidenza sarebbe proprio quel che ci manca per dire: siamo proprio in repubblica!

E la cotante decantata separazione della Chiesa e dello Stato?

Bufoni!

COMBATTIAMO!

Si, combattiamo le forme di governo, la borghesia, e tutti i vili e potenti che ci opprimono, ma più di tutti dobbiamo combattere le religioni che, colle loro divine menzogne impongono agli schiavi la rassegnazione.

Combattiamo in primo luogo Dio, questo gerente ipotetico del mondo; e con esso tutti i suoi sacerdoti che idolatrano le parole.

Si, combattiamo questi mercantanti di ossi dei santi e di Cristo. Combattiamo questi miserabili propagatori della religione che abrutiscono i popoli e che vogliono l'oscurantismo.

Combattiamo, o fratelli e amici, questi gesuiti senza saio che speculano sull'ignoranza come quei della Bôa Semente e che trovano terra feconda in mezzo ai creduli di ambo i sessi e di tutti i colori.

Combattiamo questo sozzo sistema dell'altare, del confessionale, del veleno e del pugnale. La storia è lì per dimostrare che questi mercenari sono contro la libertà del pensiero umano e della scienza.

Combattiamo senza tregua questi successori degli infami Aguias Viva, Torquemada e Pietro Arbes, che bruciarono vivi dei filosofi come Giordano Bruno.

Si, combattiamo questa schiera maledetta che macchia il santuario della famiglia dei sozzi, che vanno, col crocifisso sul petto e il pugnale sotto la gonnella.

Amici e fratelli combattiamo con tutta la forza del nostro pensiero il gran mostro clericale che domina in piena alba del ventesimo secolo.

Si, combattiamo da tutte le parti sia guerra ai preti di ogni colore e questo appello lo rivolgo soprattutto ai sacerdoti della Battaglia, acciocché non lascino impunito, nel silenzio, nessuna birbonata di questi artefici del castigo sociale.

Il giorno che cadrà davvero l'altare, cascherà anche il trono e ogni forma di governo.

Non più militari, non più frontiere né guerra, non più tasse né gabelle: saremo un popolo solo, dove regnerà la Pace, l'Amore e l'Uguaglianza Umanale.

E che ci vuole per combattere questa lebbra? La penna, un po' di coraggio e di pensiero!

Riveliamo a tutti la Storia delle vicende umane e il popolo finirà per aprire gli occhi.

— Ho veduto un esemplare del libro: **Il Brasile e gli Italiani**.

Non potete immaginarvi qual fu la mia sorpresa nel leggere la monografia di questa città. «S. Pietro, vi è scritto, prima città e poi comarca». Vi sono tre farmacie, e la terza dov'è? prima bugia. «S. Pietro è città fin dal 1881» seconda bugia, è elevato al grado di città da 3 anni circa. Se le monografie del gran libro di Rotellini sono tutte esatte come questa, si può dire che esso non sia che una raccolta di grossolane menzogne, e di asineas fenomenali.

Ah, briccone se qualche maccachione si avvisasse di rimettere al pulito le biografie dei grandi uomini contenute in questo libro, ci sarebbe davvero da ridere. Quanti ladri, quanti ladri precipiterebbero dal piedestallo di Catone? Ce lo dica signor Rotellini?

S. Pedro.

LUIZ PUGLIA

IL TERRORE in Piracicaba

Dietro le ripetute istigazioni del *Journal de Piracicaba* e della *Gazeta*, il delegato Antonio Dias Bueno, di motu proprio, ha effettuato lo stato d'assedio in questa città.

Qualsiasi cittadino che dopo il lavoro opprimente del giorno, ha ancora la forza di permettersi il lusso di uscire fuori dalla tana per far due passi dev'essere, senz'altro, arrestato come vagabondo.

Il delegato entusiastissimo delle gesta dei suoi colleghi russi, ma certo ansioso di aver a trattare con don dinamitardi, ha accettato il consiglio, e s'è messo a dar la caccia a questi lavoratori che non si rivoltano nemmeno se gli tagliassero il naso e le orecchie.

L'orecchiuto nonché feroce poliziotto, da vero sovrano, emanò l'ordine che qualsiasi lavoratore che alle nove di sera fosse incontrato per le pubbliche vie verrebbe arrestato e trattato come un vagabondo.

Questo è l'ordine del delegato, ma gli armigeri fanno di più: sciolgono senza pietà gli arrestati, e tanta è stata la loro ferocezza, che questa povera popolazione moribonda ora spirava un vento così infido che quei due fogliacci della forza girano di bordo e criticano l'opera nefasta del poliziotto magno.

Decretato quest'ordine, i 25 soldati del distaccamento furono armati, e siccome al delegato parevano pochi, egli ricorse alla Camara Municipal, che si affrettò ad arruolare un rinforzo di 15 segretas fra la più sozza feccia della delinquenza piracicabana.

Organizzata questa banda, a cui fu affidato il servizio di polizia, lo

stato d'assedio fu un fatto compiuto, e i cittadini più pacati di questo mondo furono arrestati, maciullati nelle sestine poliziesche e tagliagialli!

Per darvi un'idea del terrore poliziesco vi citerò qualche fatto. Dopo due ore della proclamazione dello stato d'assedio, il delegato seguito dalla sua banda di briganti invase il negozio del sig. Giacomo Tardivo, un uomo onesto sotto tutti i rapporti, dove la ciurma cominciò a malmenare i cittadini che vi si trovavano, rivolgendo loro delle domande che solo un giudice può fare a dei delinquenti confessi.

Veduto che con quei pacifici cittadini non c'era niente da fare, la banda se ne andava, ma poi si pentì e ritornando indietro il capo bandito si rivolse a un giovane domandandogli: «Come vi chiamate?»

Luigi Buetti. — Quale occupazione avete? — Lavoro all' *Engenho Central* e guadagnano 18500 al giorno coi quali devo mantenere anche i miei vecchi genitori.

Questa franca dichiarazione inasprì il magno poliziotto, che feroce fece arrestare il disgraziato giovane che venne rilasciato nel pomeriggio del giorno seguente dopo esser stato tagliagiallo di 98200 — cioè di una settimana di lavoro!

Fatti identici a questo se ne potrebbero citare all'infinito, coll'aggiungere che molte vittime furono bastonate nella pubblica via. Le violenze che poi hanno subito in carcere è cosa che nessuno può dire, ma la sorte di molti dev'essere stata orribile perché nel momento che gli sgherri bastonavano degli arrestati, che non si lasciavano condurre senza resistenza, essi gridavano alle loro vittime: *No adrez voce me paga*.

A tutto ciò si deve aggiungere che coloro che non hanno da sborsare i 98200 sacramentali, vengono, a capriccio del delegato, mantenuti nelle celle 5 e più giorni senza mangiare, dove se non fosse la pietà di qualche condannato morirebbero di fame!

L'unico Gaetano Carmignani, per trovarsi sulla strada alle 9 1/2 di sera fu arrestato — e dire che egli è conosciutoissimo da tutti, essendo proprietario di una fabbrica di cerceja.

Un colonno italiano venuto in città per provvedere dei rimedi per sua moglie gravemente ammalata, fu arrestato mentre ritornava verso la sua casa.

A lui nulla valsero le suppliche né il mostrare al feroce insublime le bottaccine delle medicine, no, per lui tutto fu vano. Il giorno seguente il disgraziato fu rilasciato dopo aver pagato la multa, ma quando arrivò a casa colle medicine trovò sua moglie morta, per non essere stata soccorsa in tempo.

Intanto che la poliziotaglia capitanata dal delegato compie queste atroci misfatti, i satiri indisciplinati, penetrano di notte tempo nelle case a stuprare le bambine e i ladri liberamente svaligiano le case. Una di queste notti fu rubata una capra a un tal Ciro Menotti, che andò a reclamare in polizia, dove gli fu risposto che non si poteva far nulla se non denunciare il ladro e lo denunciava. La moglie di Ciro si mise a cercare il ladro e lo trovò. La capra si trovava in casa di un soldato di polizia!

Ma ciò non è ancora il colmo. I cittadini sono stati avvisati che chiunque passava per la strada senza solo *collarino* (camicia) era arrestato. La conclusione di tutto ciò è che Piracicaba è in pieno terrore, e c'è da vero da fremere di raccapriccio pensando a quei poveri diavoli incontrati scalzi dai soldati, e da questi trascinati al galoppo sulla ghiaia tagliata, dove si laceravano orribilmente i piedi.

Quei brasiliani, indignati dinanzi a simili orrori, che hanno ardito opporsi ai delitti della sbirraglia sono stati arrestati o minacciati, sicché han dovuto desistere da ogni protesta.

In questa esposizione di fatti non si son mai visti nella più rigida verità: tutti i cittadini arrestati sono stati maltrattati, ma gli italiani si può dire siamo stati il punto di mira della canaglia armata per il mantenimento dell'ordine?

Io mi domando se siamo nel secolo XX, oppure se senza accorgersene siamo ritornati nella Spagna medioevale.

Non avrei altra via d'uscita: O coloro che hanno il supremo potere dello stato ci sbarazzano da questi mangioli, o i lavoratori son condannati al più stupido dei martiri

se non si mettono d'accordo per battere quei cani arrabbiati che in nome della legge, seminano il terrore e la morte, fra una delle più umili e rassegnate popolazioni del mondo.

Piracicaba, 10-IV-1907.

SPARTACO.

Nitto là!

La polizia è un po' di tempo che si diverte a tormentarci, ma i suoi atti sono così meschini, così idioti, che crediamo inutile qualsiasi protesta. In altri paesi i matti vengono mandati al manicomio: in questo il governo dei fazendeiros e dei preti li pagano per tormentare stupidamente e feroceamente quei cittadini che non vanno alla messa una volta al giorno e non ingollano Gesù Cristo almeno una volta al mese.

Queste pratiche per il governo sono così sacre che per fino la massoneria ha dovuto trasformarsi in una confraternita di francescani.

Ma ciò non è ancor tutto. Questi matti sono ossessionati per conoscere coloro che istigano gli operai allo sciopero. Ebbene, per una volta tanto, noi vogliamo servirli.

Domandiamo al delegato João Baptista de Souza di dirci: Se egli non avesse nessuna proprietà, e rendita di proprio, fosse carico di famiglia e gli toccasse a star in ufficio 12 ore continue, e il governo gli riducesse la paga a 15500 al giorno, cosa farebbe? Scioperebbe, senza dubbio, o almeno, se egli è un rivoluzionario, darebbe fuoco all'ufficio per far rinascere i suoi padroni.

Gli scioperi, bisogna pur che se ne convinca signor delegato, sono provocati dai padroni feroceamente insaziabili, come il Pentateo e il Matarazzo (come da tutto il resto di questa banda di sanguisughe umane) che duplicano la salute e sulla fame dei loro operai, ogni anno i loro capitali. Lo sciopero per l'operaio è la miseria nera, micidiale; e se questi disgraziati si decidano ad affrontare la dura sorte, vuol dire che i loro padroni sono dei grandi criminali. Ma voi, signori poliziotti, invece di metterli in galera, arrestate le loro povere vittime, gli operai, non perché non intendiate la ragione, ma pel semplice fatto che anche tutti i capi poliziotti grossi e piccini sono proprietari o almeno hanno speranza di diventarlo.

Dunque l'onorabilità fra padroni e poliziotti è un fatto naturalissimo. Ecco perché crediamo vano ogni protesta. Però non possiamo rinunciare di parlare di un altro misfatto compiuto dalla polizia.

Giovedì mattina due brutti ceffi di poliziotti, si recarono in casa del compagno Giulio Sorelli che in quell'ora stava sul lavoro e con raggi ignobili si presentarono a sua moglie, e truffandone la buona fede, si fecero dare l'indirizzo della officina dove lavorava. La donna ingannata da quei due pendagli da forza, (se la legge non fosse una menzogna dovrebbero esser processati per il reato compiuto) non si sarebbe immaginata mai di aver consegnato all'arbitrio della polizia una quantità di documenti.

I poliziotti andarono all'officina dove il Sorelli lavorava, ma essendo egli in quel momento a compiere un lavoro per conto del suo principale in una casa, ingannarono anche questo per poterlo arrestare. — Cosa che avvenne poco dopo.

Il Sorelli è un operaio, egli dunque non ha che una proprietà: il suo lavoro, e la proprietà essendo sacra il delegato che ne ordinò l'arresto dovrebbe essere processato come un ladro del più pericoloso, perché il Sorelli ha tre bambini, e siccome si guadagna la sua proprietà per mantenersi giorno per giorno questo furto assenta anche l'assassino.

Ma poi perché farla tanto lunga neverso Signor delegato? La proprietà è sacra, ma per i ladri soltanto che vivono del sudore dei lavoratori.

La proprietà dei proletari: il loro vita e il loro diuturno lavoro, è una proprietà che il moschetto dello sbirro e gli artigli dei padroni possono prendere a piacere.

Altro che scioperi! ci vuole, non le pare Signor delegato?

IMPORTANTE

Gli amici e i compagni che detengono ancora dei biglietti dell'ultima festa, sono vivamente pregati, di renderne conto agli organizzatori, nell'Avenida Tiradentes, 158, o alle redazioni da Terra Livre o de LA BATTAGLIA.

VITA MODERNA

Salto de Itú

Caro Ristori, Hai voglia di ridere? Ascoltami: Noi ci perdiamo in tiritera in pro' degli operai, raccomandando loro di spogliarsi dai pregiudizi, di non darsi in braccio al prete. E' vero, avete ragione, perdio, fate venite Ristori ecc. ecc.

Tu vuoi i pari, ti applaudiscono entusiasti vanno a gara nello stringerti la mano per due o tre giorni non parlano d'altro. Poi... la bella fannullona di paglia si spoglia, e pochi bagliori e ritorno cenere su, che la prima raffica spazza e disperde la gli atomi aerei...

E resta? Il prete! E la settimana santa: Ceri, candele, tocche a profusione.

I bacchettoni e compagne tabacchino doppio del solito. Non mangiano carne. Vuoi il colmo? I macellai non ammazzano. Hai ammazzi? Ebbene, che crepino puzza non si offenda la santa giornata.

Senti questi altrui. Due o tre che si passano per capocchia massonici vanno a fare la guardia al santo sepolcro.

Ma teste di... avete, forse, paura che scappi quel pezzo di legno? Se fosse d'oro almeno. Chissà, un colpettino lo potrei tentare anch'io.

Domani vi fa la solita passeggiata — questa femminella. Lo credete? La ragazza più bella sono quelle che hanno ricorciato più bello il pinnolo. Sfidio io! E chi non darebbe un testoncino per un sorriso di un bel pezzo di grazia di Dio?

Sai che fece il furbo Tonico? Quando un oggetto non ascendeva il prezzo che a lui gli girava, offriva il pezzo senza pagarlo, metteva l'articolo in vendita. Gli avrei dato un bacio, tu, tant'ero contento di veder pigliar per 16 questi zucconi. Tu saluto sai, stammi allegro e ricordati di far la santa comunione.

Capirai... i comandamenti bisogna rispettarli. *Forse i tuoi disegni tu chiedi almeno una volta all'anno...*

Ciao, tu. SERVO.

Sarebbe il colmo!

Un anonimo ci comunica esser egli informato dai coloni che giorno 10 scioperarono nella fazenda del De Berto de Barros di Campo Largo che il vice-console di S. Carlos avrebbe ricevuto un conto e quinhento mil réis dal fazendeiro per lacerare su questo fatto.

Non potendo prestar fede alle accuse di un anonimo e non sapendo quanto vi sia di vero in tutto ciò che pregiamo gli amici di S. Carlos, che ne sapessero qualche cosa, ad informarcene colla più scrupolosa esattezza e metterci in grado d'illustrare come convenissi questi rappresentanti del nostro patrio governo.

Ai compagni, agli amici

In questa settimana il compagno Ristori intraprende un viaggio di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA per tutta la Mogyana. Raccomandiamo vivamente a quanti sono convinti della utilità dell'opera nostra di rinnovamento sociale, di facilitargli il suo compito, acciocché si possa, in breve, allargare il campo d'azione della propaganda libertaria.

"La Battaglia"

Piccola Posta

CANTABOIA (Grandolli) Spediamo a tutti vi salutiamo. Grazie interessamento: Saluti. S. Albato (Del Moro) — Per opuscoli bisogna pazienza. Dobbiamo di spedire a moltissimi altri e non ne abbiamo. Saluti.

BICA DE PEDRAS (Portina) — Come sopra. Saluti.

YORANTIN (Aristi) — Idem. Saluti.

BEBODORO (Restivo) — Idem. Saluti.

SOROCABA (Ascaro) — Perdona se per dimenticanza dovuta a molte preoccupazioni non rispondiamo prima. Manda, se vuoi, alla nostra cassa 500. Saluti.

JARC (Castelli) — Da molte parti ci vengono identiche esplicitazioni. Come scrivete, tutti delle venime di pagine? Faremo il possibile per pubblicare un opuscolo in riguardo. Saluti.

DOVE SI (G. Tognoli) Giuseppe Farina di Ventimiglia desidera tue notizie. Saluti.

MANTOVA (Molinari) — Mai vedemmo così più orribile. Segue lettera. Saluti.

BUCOS ARES (A Lampetti) — Impossibile privandoci degli ultimi numeri, resteremmo colli collezione mancanti. Non abbiamo l'opuscolo che ci domandate. Saluti.

VENTIMIGLIA (G. Farina) — Spediamo giornali. Numeri arretrati come sopra.

S. LOURENÇO DO TURVO (G. Zeli) — Non abbiamo il piacere di conservarci e non sappiamo quanto vi sia di vero in ciò che ci riferite. In ogni modo si tratterebbe di questione individuale, e non di politica.

La questione individuale, e non di politica, è riferita. In quanto poi ai vostri apprezzamenti estesi alla generalità degli anarchici, vi diamo di non averne proprio al galoppo perché potreste incappare in una di quelle... apparenze di oreccie, che non vi farebbe molto piacere. Tanto per norma vostra.

S. MAXOZ (J. C.) — Quell'abbonato non si trovava nel registro. Ve lo passiamo insieme all'altro. Grazie e saluti.

Rin. Pasto (amici) vi fosse stata concessa una questione di principi, d'idee, come avevano supposto, avremmo integrandoci pubblicando, con fine promissoria, un volume tutto si riduce a un pettegolezzo essenzialmente personale, incompatibile col nostro foglio, dobbiamo estimare sotto pena di fare una fida da salami. E questione di coerenza.

JARDINOPOLIS (V. T.) Ma che razza di tema è quello? Si dice che i mani Mantr'Antonio a svolgerlo. E' l'unico che se ne intende.